

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345
Attenzione nuovo numero di telefono

SOMMARIO

PRESENTAZIONE DEL GRUPPO M.I.R. DI REGGIO EMILIA	pag.	3
MUORE IN CARCERE THICH THIEN MINH	"	3
I CONTADINI DEL LARZAC RILANCIANO LA LOTTA	"	4
LETTERE DALL'AFRICA (III Parte) - <i>Hedy Vaccaro</i>	"	5
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	"	6
PAGINE DELL'ARCA:		
IL VOTO DEL LAVORO	"	7
CAMPO DELL'ARCA '78	"	10

Controcittà
via Po n°39
10124 Torino

N. 100 - Dicembre 1978

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 — ROMA
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 — ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna, 23, tel. 0566/40102
00121 Roma - Ostia, Gruppo MIR - Cooperativa Giunco, V. Boncambi 35, tel. 6612740
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro — Doposcuola - v. S. Antonio, 49.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 8450345
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
36100 Vicenza, v. S. Caterina, 17.
46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12.
20154 Milano, M. Mazzanti, via Castel Morrone 7, tel. 02/716625
90146 Palermo, G. Colella, v. G. Tranchina 17, tel. 091/463756.
51030 Candeglia (Pt) Giordano Favillini, via S. Alessio 66
35100 Padova, P.za Petrarca 7/a
60132 Fano, Guido Pagella, via Bevano 28.
42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein, 8. tel. 0522/39858
39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v. Mendola 43 A.

ATTENZIONE! ATTENZIONE! ATTENZIONE!

Abbiamo trovato che un numero molto grande di lettori riceve il notiziario senza aver mandato da molto tempo né la quota di abbonamento, né un contributo. Questo è molto grave. La nostra situazione finanziaria è in stato di EMERGENZA ASSOLUTA!

Mandateci subito la vostra quota di abbonamento, comprensiva degli arretrati, meglio se accompagnata da un generoso contributo secondo le vostre possibilità. Spedite il denaro OGGI! Non rimandate a domani. Non costringeteci a inviarvi una costosa sollecitazione personale, che aggraverebbe inutilmente la nostra EMERGENZA.

c/c 22540009 - Antonia Della Bella - Via delle Alpi 20 - ROMA -

PRESENTAZIONE DEL GRUPPO M.I.R. DI REGGIO EMILIA

Il Gruppo Laico Missionario è nato negli anni '60 sotto la spinta del Concilio Vaticano II come risposta alla esigenza di rinnovamento e missionarietà della Chiesa.

Si proponeva di essere una comunità ecclesiale con uno specifico impegno missionario in America Latina. I primi volontari partirono per il Brasile nel 1966. Gli appartenenti al gruppo provengono dai più svariati ceti sociali e svolgono diverse attività (contadini, operai, medici, impiegati, studenti ecc...).

Siccome in quegli anni i componenti il gruppo erano tutte persone giovani che vivevano nelle case dei genitori, si avvertiva la necessità di vivere insieme almeno una parte delle ferie. Si fecero perciò vari campi di lavoro estivi, che si modificarono via via con il trasformarsi oggettivo delle situazioni. Cioè, i primi anni il campo era essenzialmente basato sul lavoro assieme (costruzioni di case, raccolte di carta ecc...) mentre col trascorrere del tempo si è passati da una condizione prevalentemente studentesca ad una lavorativa per cui i campi estivi consistono in 15 GG. di vita comune e di studio su vari temi che investono la nostra vita.

Verso gli inizi del 1970 il gruppo, che aveva parecchi suoi membri in Brasile, è stato coinvolto nei discorsi di liberazione e comunità di base che da là giungevano. E' stato un periodo fervido di idee e incontri con parecchi latinoamericani, di studio delle situazioni e di volontà di tradurre anche nella situazione italiana le istanze di liberazione e di lotta inserendosi all'interno del movimento sindacale, dei gruppi ecclesiali ecc...

Da una situazione giovanile, il gruppo è passato ad una situazione di persone adulte. Molti si sono sposati e assieme si è approfondito il discorso di una famiglia alternativa a quella nucleare - consumistica proposta dalla ns. società. Per questo parecchie coppie e persone del gruppo hanno iniziato a vivere insieme, la maggior parte lavorando la terra, aprendo le loro famiglie agli emarginati (drogati - handicappati - abbandonati ecc...). Oltre che ad un impegno ad essere famiglie alternative, c'è l'impegno a vivere la povertà in contrapposizione al consumismo proposto dai mass-media: povertà intesa non come miseria o distacco dalle cose di questo mondo, ma essenzialmente come disponibilità. Sempre in Brasile il nostro gruppo ha avuto i primi contatti con la nonviolenza come rifiuto della violenza armata e segno profetico di testimonianza cristiana attraverso alcuni che avevano lavorato nel movimento. Nell'ultimo anno abbiamo avuto ripetuti contatti con aderenti al MIR ed abbiamo organizzato diversi dibattiti sul tema a livello cittadino dove vorremmo fare una proposta ai giovani sulla "nonviolenza e l'obiezione di coscienza".

Chiediamo perciò di organizzarci ufficialmente come MIR (sezione di Reggio Emilia):

- a) per approfondire assieme ad altri il tema della nonviolenza
- b) per preparare un piano di intervento tra i giovani disadattati ed emarginati inserendo obiettori di coscienza.

Tale piano lo proporremmo alla Diocesi e alla Pubblica Amministrazione.

Responsabile: MUSSINI LOREDANA
Via Einstein 8 - tel. 052239858
Reggio Emilia

Comunità agricola "La Collina"
Via Taeggi 38
42020 CODEMONDO R.E.

MUORE IN CARCERE THICH THIEN MINH VIETNAM: ANCORA SANGUE

I buddisti vietnamiti, che da molti anni lottano instancabilmente per la pace nel Vietnam tramite la nonviolenza e la riconciliazione, sono fatti segno di persecuzione e violenza da parte del nuovo governo popolare insediatosi in Città Ho Chi Minh (ex-Saigon).

Sembra che non giovi loro come benemerenda la durissima opposizione nonviolenta alle dittature corrotte di Diem e di Van Thieu, per le quali un grande numero di monaci patì imprigionamento, torture e morte.

Esattamente le stesse sofferenze sono oggi inflitte loro, perché essi non cessano di rivendicare il rispetto delle fondamentali libertà, tra le quali quella religiosa, dalle quali discende un atteggiamento di amore e di riconciliazione verso l'umanità.

Con vivo dolore ed emozione la delegazione parigina della Chiesa Buddista ha comunicato la morte in carcere (17 ottobre 1978) del venerabile *Thich Tien Minh*, 57 anni, uno dei suoi più rappresentativi esponenti. Durante la guerra egli fu responsabile di molte campagne per la pace, e fu più volte arrestato e detenuto per parecchi mesi, condannato a 15 anni di

lavori forzati per avere denunciato la corruzione e il terrorismo governativi, venne liberato nel 1969 grazie ad una campagna di Amnesty International e del MIR internazionale. Già nel 1966, era sopravvissuto a mala pena ad un attentato rimanendo però permanentemente invalido e in debolissima salute.

Queste sue condizioni probabilmente non gli hanno permesso di sopportare a lungo la crudeltà del carcere, inflitto-gli senza alcuna pubblica motivazione dal governo della repubblica socialista del Vietnam il 13 aprile 1978. Tuttavia le cause della sua morte non sono state dichiarate dalle autorità.

Altri monaci sono tuttora imprigionati e torturati, soprattutto perché rivendicano la libertà di religione e chiedono che siano esentati dal servizio militare gli obiettori di coscienza. Tutti reggevano importanti incarichi nella Chiesa Buddista e nei suoi settori di intervento sociale, scolastico, di lavoro, di riconciliazione. Ma il governo preferisce confiscare o chiudere le scuole, gli ambulatori, gli orfanotrofi, mediante i quali i Buddisti cercano di lenire le ferite aperte della lunga guerra.

Thich Huyen Quang versa in gravi condizioni ed in pericolo di vita. Pure *Thich Quang Do* risulta essere gravemente ammalato. Ricordiamo poi *Thich Tuyen An*, *Thich Thong Buu*, *Thich Thong Hue*, e *Thich Thanh Tue*.

Tutti sono stati torturati nel tentativo di estorcere loro la dichiarazione di essere agenti della CIA, ma un ufficiale presente ha riferito che le loro uniche parole durante la tortura furono preghiere.

I CONTADINI DEL LARZAC RILANCIANO LA LOTTA

Sull'altopiano conteso tra contadini che vogliono vivere lavorando, e militari che vogliono distruggere tutto con le esercitazioni belliche, otto anni di lotta non hanno ancora definito la situazione. Recentemente alcuni organi dello stato francese hanno emesso alcuni decreti che concedono ai militari di espropriare altre terre. Non si è fatta attendere la risposta dei contadini (con i quali collaborano strettamente la Comunità dell'Arca guidata da Lanza del Vasto, il MIR francese cui si unisce Jean Goss, e tutti i movimenti nonviolenti francesi): manifestazioni e digiuni in decine e decine di luoghi, comprese le cattedrali, in tutta la Francia, e una marcia di trattori dal Larzac a Parigi (700 km), dalla fine di ottobre al 2 dicembre; a Parigi, per opera di provocatori, la manifestazione è degenerata in gravi incidenti, di cui i giornali italiani non hanno parlato affatto.

I nonviolenti francesi chiedono l'attiva solidarietà di tutto il mondo. Il 1° dicembre, davanti all'ambasciata di Francia a Roma, c'è stata una manifestazione dei nonviolenti romani, che hanno consegnato all'ambasciatore (purtroppo, non di persona) un messaggio esprimente preoccupazione e solidarietà.

Non dimentichiamo che in Italia esistono parecchie situazioni analoghe al Larzac, anche se molto meno organizzate e pubblicizzate. Sui campi di Asiago (Vicenza), Annifo (Terni), Persano (Salerno), Carpegna (Pesaro), e in molti luoghi del Friuli, della Sardegna e altrove, i militari impongono la loro distruttiva presenza, devastando le colture e contribuendo ad affossare ancor più profondamente la già agonizzante agricoltura italiana.

Invitiamo tutti i lettori a segnalarci casi analoghi di cui siano a conoscenza, e a prendere o proporre ogni iniziativa per accendere la lotta in questo settore vitale.

ADESIONI PERVENUTE PER L'APPELLO PER SALVARE IL TEMPO PIENO NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA SCUOLA

(vedi Notiziario MIR n. 98-99)

Prof. LAMBERTO BORGHI

PATRIZIO NOCENTINI Sindaco del Comune di Incisa Valdarno

STELIO FANTONI Assessore Cultura del Comune di Incisa Valdarno

TIBERIO BIAGI Assessore Pubblica Istruzione del Comune di Incisa Valdarno

Prof. ANTONIO CARBONARO

Dott.ssa GIOVANNA GERVASIO CARBONARO

GABRIELLA e BEPPE BANCHI di Medicina Democratica

Movimento di Lotta per la Salute - Firenze

Padre ERNESTO BALDUCCI

Prof. ANTONIO SANTONI RUGIU

Prof. DARIO RAGAZZINI

Prof. ATTILIO MONASTA

Prof. GIANFRANCO STACCIOLI

Prof. GINO TESI

Prof.ssa MARIA PIA TANCREDI TORELLI

EDDA BONGI Presidente del Consiglio di Distretto - Firenze

Prof. ALBERTO L'ABATE

Prof.ssa ANNA LUISA L'ABATE

LETTERE DALL'AFRICA (III Parte)

(Continua la descrizione della visita di Hedy Vaccaro alla Chiesa Kimbanguista dello Zaire, di cui le prime parti sono comparse nei numeri scorsi. Per una presentazione della Chiesa Kimbanguista, vedi il n. 98-99)

Durante uno dei pasti a Nkamba una grossa vespa ci infastidiva, ma il cuoco la prese tranquillamente tra due dita e la spedì fuori senza ucciderla. Ricordai allora agli altri il testo biblico che dice che è un segno dei credenti di poter toccare animali pericolosi come i serpenti senza che questi facciano del male, e tutti risero, ma qualcuno disse che l'apostolo Paolo aveva fatto una tale esperienza. Riflettemmo un momento per ricordare dove fosse questo testo biblico, e subito una delle ragazze che lavora in cucina seppe dircelo. La stessa cosa mi era successa alla Facoltà teologica di Lutendele: noi europei non trovammo un certo testo biblico, ma il kimbanguista occupato nelle vicinanze con lavori di pulizia ce lo mostrò subito. Sempre a Lutendele osservai la mancanza di paura: quando trovai nella mia valigia un ragno gigante il cui morso può uccidere, papà André, di professione cuoco, con due tele di sacco nelle mani lo allontanò velocemente, ma con calma.

Adesso i preparativi per la partenza da Nkamba sono molto allegri: i canti di addio non vogliono finire, nascono improvvisati, raramente ho sperimentato una tale gioiosità. Finalmente, ormai sono quasi le dieci, saliamo sui camion; dico agli altri: "Quando i controlli militari ci fermeranno di nuovo, cantate; se non avete coraggio, cantate almeno sommessamente; se non avete il coraggio di fare almeno questo, pregate; un viaggio come quello dell'andata, non voglio farlo più!" Partiamo, e cantano senza interruzione durante tutto il viaggio per circa cinque ore. Veniamo di nuovo fermati dai controlli militari circa 10 volte ma mai nessuno viene fatto scendere. I documenti vengono appena guardati; ci chiedono chi siamo. "Kimbanguisti che vengono da Nkamba", e ci lasciano subito ripartire. Anzi ad un posto di controllo, un soldato incoraggia i quattro pastori che viaggiano con noi a cantare pure loro. In un altro posto, un soldato kimbanguista ci chiede dell'acqua della sorgente di Nkamba, e la beve con grande gioia e gratitudine.

I kimbanguisti sono nonviolenti, ma se qualcuno viene chiamato al servizio militare generalmente ci va. Nello Zaire non c'è la costrizione generale, ma chiunque può essere chiamato al servizio militare che dura 7 anni e più. Ma è noto che i kimbanguisti sono nonviolenti, non prendono un fucile in mano, e testimoniano la loro fede, perciò lo Stato non ha interesse ad avere molti kimbanguisti nell'esercito.

Al contrario mi sembra che i "sorveglianti" (i gruppi nonviolenti kimbanguisti per la sicurezza) siano un buon esempio di difesa popolare nonviolenta. Durante grandi servizi religiosi e altre assemblee importanti questi "sorveglianti" (uomini e ragazzi, donne e ragazze) portano le loro divise bianche e verdi e badano all'ordine e alla sicurezza. Malgrado che siamo in stato di guerra, Nkamba e gli altri centri kimbanguisti sono sorvegliati solo da "sorveglianti" senza armi. Le porte di Nkamba sono aperte giorno e notte.

Come si può risolvere un conflitto nascente con la nonviolenza, l'ho sperimentato qualche giorno più tardi sulla strada tra Kinshasa e Lutendele. Siccome il camion (che porta gli studenti di teologia dalla città dove lavorano alla facoltà di Lutendele) era in avaria, tutti stavano al bordo della strada, e un gruppo cominciò una discussione che diventò sempre più animata; si trattò della situazione politica, ma anche di rivalità fra tribù, e presto si arrivò alle mani. Allora un numero crescente di presenti si mise tra i contendenti tranquillamente e con parole calmanti, e il pericolo era passato.

Purtroppo ho poco contatto con altre chiese ed altri gruppi. Una domenica avrei dovuto partecipare ad un servizio religioso, cui, oltre i kimbanguisti, erano presenti molti cattolici, protestanti e membri dell'esercito della salvezza, ma lo stesso giorno ebbe luogo il ritiro della Facoltà teologica, per il quale avevano bisogno di me. Ma dopo la mia conferenza nella scuola cattolica un domenicano mi invita alla Facoltà teologica cattolica. Parlo con gli insegnanti e il decano, il quale è d'accordo sulla proposta del domenicano che io tenga una conferenza sulla nonviolenza; ma i delegati degli studenti obiettano che non hanno tempo per la nonviolenza perchè gli esami sono vicini.

Invitata da un professore francese, vado una sera in un gruppo carismatico che riunisce cristiani di varie confessioni protestanti, evangelici e cattolici. Sono quasi cento persone, molti giovani quasi tutti africani, solo alcuni bianchi. Ognuno può parlare e pregare, e prendo così la parola più volte. Questo gruppo si occupa dei prigionieri che non hanno nessuno e che perciò possono anche rischiare di morire per fame. I membri del gruppo comprano soia a prezzi bassi, per dare poi questo cibo di alto valore nutritivo a quelli che ne hanno bisogno. Questo lavoro è molto importante; in tutto il paese c'è mancanza di cibo, già prima della guerra la situazione era difficile. Il giorno seguente una anziana donna europea di questo gruppo ci ferma mentre passiamo in macchina attraverso Kinshasa, e l'accompagniamo là dove è diretta: si sta occupando di uno dei prigionieri.

La mattina seguente, aspetto nel centro Monkoto stando seduta a lungo a fianco di un giovane tutto raggiante di gioia: egli tiene in braccio una bambina che non ha ancora due anni, reggendola con molta cura e amore. Mi spiega che è uscito proprio ora dal carcere dove è stato rinchiuso per un anno e mezzo per un affare di denaro, ma attesta di essere innocente (gli sono stati affidati dei denari che sono poi spariti; pensate che si può finire in carcere perfino se si viene trovati senza biglietto di autobus); mi dice che i kimbanguisti sono riusciti a liberarlo finalmente dalla prigione, ed egli per prima cosa vuole adesso salutare papà Dangienda.

Con grande gioia mi dice che questa è la sua figlioletta, che aveva pochi mesi quando egli fu condannato, e ora deve conoscere il suo papà. Egli parla con lei sommessamente per non spaventarla, l'accarezza, ma succede, la piccola gli bagna i calzoncini: ma egli rimane tranquillo ed amichevole, e mi assicura che la educerà presto alla pulizia. Lo prego di aver pazienza, che si tratta di una questione delicata con i bambini piccoli.

Alcuni giorni più tardi, chiedo alla moglie del segretario Luntadila come tutti loro riescano ad avere dei bambini così gentili, tranquilli ma allo stesso tempo allegri. (Già nell'aeroplano avevo notato i bambini africani per queste caratteristiche). Mi spiega il segreto: "Si comincia molto presto con l'educazione, già al bambino piccolissimo si fa capire con una faccia seria, e se c'è bisogno con pochi colpetti piccoli senza fargli male, che certe cose non le può fare. Non si deve

proibirgli tutto". E' anche da notare però che qui le famiglie sono più numerose, e non ancora vittime della società dei consumi come da noi. A Lutendele ho spesso osservato i bambini e i loro giochi sempre in gruppi, senza litigi, tutti molto interessati: ho trovato un gruppo (la bambina più grande aveva forse 9 anni) occupato intorno a una casa di bambole fatta di scatole, costruita tutta dai bambini senza intervento di adulti; anche i pupazzi abitanti della casa erano stati fatti da loro, cuciti con pezzi di stoffe, comprese le mammelle bianche delle donne, rese evidenti perché le donne africane allattano i bambini spesso fino ai due anni. Anche i bambini piccoli aiutano già i loro genitori, recandosi a prendere l'acqua alla fontana, con una piccola bacinella sulla testa. Nei villaggi quasi nessuno ha l'acqua corrente o l'elettricità.

L'ultima settimana, Luntadila Ndalà ha organizzato ogni giorno diverse conferenze per me, nella piccola scuola medica, nell'edificio amministrativo della chiesa, a Bongolo. All'esame gli studenti saranno interrogati questa volta sulla nonviolenza... volentieri sarei ancora rimasta con questi giovani svegli, ragazzi e ragazze dai 18 ai 20 anni. Questa scuola così come la scuola elementare e media nello stesso edificio è stata creata dai kimbanguisti, che hanno molte scuole, ambulatori ed ospedali. Anni fa, queste opere sociali furono nazionalizzate insieme con quelle delle altre chiese: ma tutto andò in rovina spiritualmente e materialmente, e fu ridato di nuovo alle chiese.

Il punto culminante di questa serie di conferenze è quello nell'assemblea delle donne, sempre a Bongolo: davanti al grande edificio di amministrazione si stende un'immensa piazza al bordo estremo della quale c'è una "chiesa" all'aperto come a Nkamba. Qui sotto le tettoie di palme ogni mercoledì si riuniscono centinaia di donne di tutti i dintorni: celebrano un servizio religioso, discutono del loro lavoro e dei problemi attuali, raccolgono denari per le loro opere assistenziali; c'è soprattutto un'allegrezza contagiosa; quando mamma Kaku e qualcun'altro parla tutti prorompono in risate senza fine, anzi, fanno piccoli gridi di gioia, abbiamo le lacrime agli occhi dal gran ridere, tanto che, secondo la professoressa Martin, quando la facoltà teologica era ancora nell'edificio di Bongolo, questa gioia rumorosa delle donne, ogni mercoledì rendeva difficile l'insegnamento.

Io vengo di nuovo ricevuta con molto amore ed ascoltata con grande interesse. La sedia più importante d'onore è ancora vuota: è destinata ai figli del profeta Kimbangu e a mamma Mikala. Quando mamma Mikala arriva mi metto questa volta volentieri al posto d'onore a fianco di lei, anzi godo della conversazione con lei nelle pause, su Simon Kimbangu e lo Spirito Santo. Purtroppo abbiamo bisogno di un interprete. Le racconto della mia visita a Nkamba, ed ella mi consola per il fatto che non posso avere il dono di guaritrice: dice che Dio ha bisogno di persone per svariate opere o lavori, e che per esempio papà Kisolokele (il primo figlio del profeta, amministratore della chiesa) non guarisce, e nemmeno il secondo, custode di Nkamba. L'assemblea delle donne dura dalle 14,30 fin dopo le ore 19. Alla fine quando è già notte, mamma Mikala mi dà la sua benedizione e tiene le sue mani fermamente sulla mia testa: sento come una forza che emana da lei.

* * *

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA:

Antonio RIBOLDI

"I miei 18 anni nel Belice" — Cittadella '77 - L. 2.000

E' la volontà ferma di migliaia di uomini, che vogliono essere considerati tali, che si scontra con la società burocratica; è il calvario di 60.000 persone costrette per 10 anni in malsane baracche di 24 mq. che d'inverno sono umidi frigoriferi infangati e d'estate forni crematori, dove l'intimità familiare è inesistente; sono miliardi stanziati e finiti chissà dove: è l'esperienza sacerdotale di Don Riboldi che vive 20 anni della sua vita in mezzo a questa gente, vive da terremotato, da baraccato, si fa interprete della dispersione, della sfiducia nelle istituzioni governative e politiche, che non hanno saputo far altro che scaricare colpe e doveri gli uni sugli altri, che non hanno saputo dare altro che vuote parole d'ipocrisia.

Egli fa della sua missione non solo una bandiera di rivendicazioni o di liberazioni economiche e sociali, ma riesce a "mettere in quel movimento tutta la libertà che Cristo offre: una libertà che supera tutte le conquiste umane e che ha la sua prima sede nell'animo dell'uomo...".

Annamaria Gaetani

*

A.B. LOVINS —

"L'alternativa energetica" — Libri verdi degli Amici della terra, 1978 — L. 1500.

Chi mette in dubbio (in buona o cattiva fede, non importa) la possibilità di basare il modello di sviluppo sull'utilizzo delle fonti alternative di energia dovrebbe leggersi questo libretto: Lovins, fisico statunitense, ha messo a tacere più di una volta gli esperti "ufficiali" americani ed europei, coi dati alla mano. In queste pagine è dimostrato come la tecnologia nucleare sia ormai decadente e viene presentato un piano energetico alternativo, studiato in ogni suo aspetto e possibile a tutti gli effetti, con il quale entro 50 anni, tutto il fabbisogno energetico verrebbe coperto da fonti alternative e tecnologie soffici.

Un libro che non dovrebbe mancare a nessuno di noi: letto questo, nessun "esperto" ci può più imbrogliare!

Paolo Predieri

NOTIZIE DEL'ARCA:

IL VOTO DEL LAVORO

Il lavoro, in questo Ordine laborioso, si distingue per il suo fine, i suoi metodi, il suo stile, il suo ritmo, quindi per la forma e per la sostanza, da ogni lavoro del mondo. Il nostro voto è così espresso: *"Facciamo voto di donarci al servizio dei nostri fratelli, cosa che comincia col lavoro delle mani, se non altro per non pesare su nessuno, per trovare per noi e per gli altri uomini una via di uscita alle miserie, agli abusi, alle schiavitù e ai turbamenti del secolo; di lavorare su noi stessi, di esercitarci tutti i giorni per la conoscenza, il possesso e il dono di noi stessi; di lavorare per l'accrescimento e il sostegno dell'Ordine"*.

Il voto si articola dunque in tre parti:

Lavoro sulle cose, o lavoro delle mani;

Lavoro su se stessi: lavoro spirituale;

e infine lavoro sugli altri, nell'Ordine, per l'Ordine e attraverso l'Ordine.

Il voto è enunciato come 'servizio': *"cosa che comincia..."* ma non finisce con il lavoro delle mani. E lo stesso lavoro delle mani comincia con una disposizione al servizio. Il rifiuto del lavoro manuale è la chiave del dramma di tutte le società, ma il lavoro volontario delle mani si distingue da tutti i lavori che sono fatti nel mondo. Nella nostra civiltà, come in tutte le altre, lavora solo chi vi è costretto dagli uomini e dalle circostanze. Qui si trova l'origine degli abusi e delle ingiustizie legali. Costringere gli uomini a lavorare per noi, per essere noi dispensati dal lavoro.

Dallo spirito di lucro e dalla ricerca sistematica del piacere proviene una moltiplicazione dei desideri e dei bisogni. Di qui la moltiplicazione di lavori necessari, di lavori molto meno necessari, di lavori del tutto inutili, e infine di lavori distruttivi, sentiti più furiosamente di tutti gli altri come necessari. La logica del peccato, o "conoscenza — del — bene — e — del — male", consiste nell'aumentare gli sforzi in ragione dei beni desiderati, ma uno sforzo di più in questo senso è consistito nel falsare questa logica e nel rigirare questa legge, cioè la legge che assegna un prezzo di pena da pagare per acquistare qualsiasi bene, e nello spostare questa parte di pena su qualcun altro. Di qui le conquiste, le rapine, le schiavitù, la colonizzazione, la meccanizzazione; di qui lo stabilirsi delle classi sociali e dello sfruttamento regolare dei poveri, dei deboli, dei vinti; di qui le rivolte e le repressioni, e si tratta di questo quando noi diciamo: *"Per trovare per noi e per gli altri uomini una via di uscita alle miserie, agli abusi, alle schiavitù e ai turbamenti del secolo"*.

Andar volentieri al lavoro, significa già andare contro la corrente del mondo. Perché? Perché nessuno vuol farlo. E, come è detto nelle beatitudini: "Beati i poveri in virtù dello Spirito, perchè di essi è il Regno dei cieli", si potrebbe anche dire: "Beati i laboriosi in virtù dello Spirito". Beati i "manovali" in virtù dello Spirito. Ma due o tre volte infelici i lavoratori del corpo che non ne hanno lo spirito in nessun modo. A causa dell'astuzia e della malizia degli uomini, essi lavorano per tutti quelli che non lavorano, e il castigo, invece di purificarli, li schiaccia e diventa un vero inferno, cioè un soffrir per niente, da dove nascono invidia e rivolta.

Nel mondo troviamo diversi tipi di lavoro. Noi distingueremo i lavori che sono veri lavori da quelli che sono giochi mascherati da lavoro. Il secondo capitolo dei 'Quattro flagelli' mostra come speculazione, commercio, politica, guerra, e in generale i lavori che non sono lavori delle mani e di servizio (educazione, medicina), sono giochi, falsi lavori. I veri lavori rimangono contaminati dal Peccato nella misura in cui sono centrati sul lucro e sulla rivalità, e nella misura in cui sono segnati dalla schiavitù. Schiavi sono tutti i salariati, poichè nè la direzione del lavoro, nè il frutto del lavoro spettano al lavoratore, e il lavoro non viene mai fatto per l'amore del lavoro, ma unicamente per l'amore del salario. Rimane il lavoro di servizio: le professioni liberali, come la medicina e l'educazione che sono nobili nella misura in cui sono libere e nella misura in cui il guadagno non è il fine, ma solo un sostegno, un mezzo di sopravvivenza per potersi donare al servizio.

Poi c'è il lavoro artigianale che è libero, che ha la sua nobiltà, la sua utilità nella misura in cui non è segnato dall'avidità del guadagno.

Che cosa deve essere il lavoro dell'Arca, Ordine fondato per combattere questo mostro? Si tratterà di distruggere quello che nel lavoro è una continuazione del peccato. Non dimentichiamo che il lavoro è stato istituito *prima del peccato*. "Dio dette all'uomo un giardino perchè vi lavorasse", è detto nel Genesi. Il lavoro esiste dunque indipendentemente dal Peccato. Ma il lavoro anche se conseguenza del peccato è anche una via di uscita dal peccato, un modo di uscirne, una purificazione,

purché il lavoro non sia segnato da ciò che fa il peccato originale, lo *spirito di lucro e d'astuzia*. Dunque, il primo carattere del lavoro nell'Arca è la eliminazione dello spirito di lucro e dello spirito d'astuzia, e il lavoro è definito come "*servizio dei nostri fratelli*". Il nostro lavoro sarà quindi ispirato dal dono, dal servizio, dal sacrificio, che sono il *contrario* del lucro. Il lavoro diventa purificazione, santificazione, cocreazione, va nel senso della volontà di Dio e va verso la piena realizzazione dell'uomo.

Vediamo subito che cosa bisogna eliminare dal lavoro per noi: tutto ciò che è sfruttamento, prima di tutto degli uomini, degli animali e perfino delle cose. Noi non intendiamo mai sfruttare, ma *coltivare*. E Dio "gli dette un giardino perché vi lavorasse". L'essenziale nel lavoro dell'Ordine è fare un giardino, tutto il resto è inteso come un lavoro di giardiniera, anche il lavoro dell'artigiano. Il giardiniere non si adegua alla natura, la pota, ma coopera con lei ed è lei che lavora. Lui ordina, la sfronda, fa fiorire, fruttificare, coglie, rende grazie e mangia. Tutto quello che, nel lavoro non inteso in questo modo, da luogo alla crudeltà, alla bruttezza, alla meccanica, alla costrizione, deve essere eliminato. Il salariato deve essere abolito e considerato una offesa all'umanità. Questa è una regola fondamentale: *Noi non paghiamo nessuno e non ci facciamo pagare da nessuno*. Se facciamo lavorare qualcuno, dividiamo con lui i frutti del lavoro.

Rifiutiamo quella porcheria che la gente adora sotto il nome di economia. Spilorceria sistematica, avarizia eretta a scienza. Invece noi tenderemo sistematicamente a lasciar vivere, a lasciar perdere, a non tirare fino all'ultimo, a non essere pignoli con gli uomini, e nemmeno con la terra, nè con gli animali; perchè se pensate di avere diritti illimitati di sfruttamento sulla natura, finirete per trattare gli uomini come trattate la natura. Nel lavoro l'importante non è la produzione, ma l'uomo, l'armonia dell'uomo, la realizzazione dell'uomo nel lavoro; la vita non comincia alla fine della giornata di lavoro, nè con le vacanze, nè con il giorno della pensione, domani o fra mille anni; la vita è ora ed è nel lavoro. Bisogna che il lavoro sia vita e la vita non è ciò che forza, ciò che falsa, ciò che scortica, ciò che strappa, ciò che piega, ma è ciò che armonizza, compone, eleva cose, animali e persone. Ciò ci conduce prima di tutto a rifiutare ogni gioco sul frutto del lavoro degli altri, e ci proibisce il commercio. Non che il commercio sia illecito o maledetto, nè che sia impossibile raggiungere la salvezza; ma quanto a noi, avremmo degli scrupoli a intraprendere un'attività che ha come incentivo la competizione e come fine un profitto senza prodotto. Ci è vietato comprare qualcosa per rivenderla: non ci è vietato vendere ciò che noi abbiamo fatto. Tuttavia la vendita è ridotta al minimo possibile e al più vicino possibile: essa tende a rendere sicuri e ridotti gli scambi. Nel mondo si tende invece a renderli quanto più lontani possibile, e con il massimo di rischio, al fine di avere il massimo di probabilità di profitto.

Il cliente più sicuro siamo noi stessi. Poi possiamo vendere il surplus di ciò che produciamo a qualcuno di nostra conoscenza. Non possiamo vendere a qualcuno qualcosa che sia di natura, di qualità, di stile differente da ciò che noi produciamo per noi stessi. La vendita è l'occasione di un contatto umano. Noi vendiamo giacché non sappiamo fare da noi stessi tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Poiché vi sono certamente cose che non sappiamo ancora fare. Ma l'acquisto non si effettua senza scrupolo: ci preoccupiamo di sapere perché un prodotto costa così poco e se per caso non è il frutto di una ingiustizia, di una oppressione, di un massacro e se quindi il nostro acquisto non è una complicità, un tacito consenso alle operazioni che hanno portato un tale oggetto sul mercato.

Eccoci di fronte a mestieri che si impongono, mestieri che rispondono ai veri bisogni: il cibo, l'abito, il tetto, gli attrezzi; aggiungiamo la pulizia e la bellezza. E aggiungiamo che questo voto del lavoro è compensato dal voto di povertà. Ci fa arrivare a queste cose con mezzi semplici, e se noi cerchiamo una via di uscita ai turbamenti del mondo, è necessario che il lavoro non ci incateni a questi stessi turbamenti e alle loro cause. Se abbiamo bisogno di attrezzi complicati, saremo subito ridotti alla schiavitù, incatenati ad essi. La nostra missione rivoluzionaria ne sarà minata e impedita. Finché possibile, riduciamo l'attrezzatura e semplifichiamo i metodi. La cosa migliore è poter portare i propri attrezzi sulle spalle, in considerazione del fatto che siamo passanti e pellegrini, e che forse avremo la fortuna di essere perseguitati domani per la giustizia. L'attrezzatura semplice richiede abilità, ma un'attrezzatura complicata comporta la perdita di tale abilità e la dipendenza.

Guadagnare denaro vuol dire non guadagnar niente.

Stabilite queste basi che dettano le forme alle comunità, forme esteriori e radici di nutrimento, i laboriosi incontrano due scogli: il primo è la pigrizia, l'indifferenza; poiché le cose che di solito spingono quelli che sono nel mondo, il guadagno personale e i vantaggi sugli altri, a noi mancano.

Tuttavia, strano a dirsi, abbiamo evitato questo scoglio. Non ci sono pigri tra di noi, benché non vi sia nessuna sorveglianza. La ragione di ciò è che ciascuno si dedica al lavoro che gli è più congeniale o gli interessa. Lavorare per gli altri mentre essi lavorano per noi, ecco il nostro guadagno. Ricompensa di tutte le nostre pene vedere l'opera terminata.

Ma esiste un altro pericolo, l'attaccamento al lavoro, che è un attaccamento come gli altri e altrettanto vizioso; c'è l'amor proprio professionale, le barriere professionali, l'abitudine al lavoro. Succede molto facilmente a quelli che hanno la maestria e la fierezza del loro mestiere, accompagnate da uno spirito limitato. E qui, di nuovo, il peccato si segnala come tendenza a tirare a sé e a chiudersi in un guscio. Nefasto come la cruda avidità di guadagno, lo spirito di lucro disinteressato! Infatti lo spirito di lucro non è sempre una ricerca di profitto personale. Quanti contabili, quanti amministratori vediamo nel mondo, che si contentano di un magro salario, senza nessuna possibilità di aumento, e che per amore dei loro conti, sono capaci di sporchi imbrogli, di esazioni crudeli e talvolta disoneste. Addirittura lo si trova talvolta in persone che gestiscono opere pie o conventi. Tutti i compagni dell'Arca dovranno avere almeno due mestieri più un terzo, quello dei lavori ordinari (corvè) che non sono dei mestieri: scopare, fare il bucato, lavare i piatti, i grossi lavori dei campi, di sterco, lo spurgo.

Dunque, prima di tutto un mestiere completo. Non un pezzo di mestiere. Il tessitore parte dalla lana grezza, dovrà lavarla, pettinarla, cardarla, filarla, tingerla, tesserla, decorarla, indossarla o venderla; potrà lavorare solo o in gruppo, ma non alla catena. Occasionalmente si può fare la catena, per la battitura o per un incendio. Ma non si può passare la vita a fare un pezzo di una cosa, o una sola specie di cosa. Tessitura e falegnameria, da noi, con la piccola vendita tra amici, restano a misura nostra, e comunque non si arriva a una produzione tale che, nascondendola, darebbe luogo a una frode fiscale. Diminuendo la produzione, guadagneremo tempo per la preghiera, per la musica, per lo studio, per la meditazione, libereremo

degli uomini da impegnare nell'azione diretta. Non lavoreremo come le api che accumulano continuamente miele per altri che vuoteranno gli alveari. Una volta ottenuto la sufficienza, ci si ferma.

Siamo molto diversi da una Corporazione medievale, artigiani di uno stesso mestiere associati per la difesa dei loro interessi. Siamo un corpo dai molti mestieri, uniti perchè fanno vivere uno stesso corpo. Bisogna lottare contro l'imprigionamento nel mestiere moltiplicando le attività nel corso dell'anno o anche della giornata, e partecipando attivamente alla gestione dell'insieme. Della corporazione conserveremo questo: ogni mestiere comporta un sapere, una filosofia, una visione della vita, oltre a una certa conoscenza dell'uomo e a una certa padronanza di sè.

Ciò ci conduce al secondo articolo del nostro voto del lavoro: *"Esercitarci tutti i giorni per la conoscenza, il possesso e il dono di noi stessi"*. Ma sviluppare questo punto significherebbe esporre tutta la dottrina spirituale dell'Ordine. Inisto solo sulla triplice esigenza, che indica bene il carattere morale e religioso di questa ricerca del sè e ne indica il metodo. Poiché è chiaro che bisogna cominciare dalla conoscenza perchè non si può possedere senza conoscere. La conoscenza senza possesso non è nulla. La conoscenza e il possesso senza dono sono certamente possibili ma più o meno diabolici. La conoscenza e il possesso in vista del dono sono un mezzo di santificazione. La conoscenza di se stessi deve precedere il dono, ma il dono e il possesso devono presiedere alla conoscenza, esserne lo stimolo e il movente.

Il terzo articolo è *"Lavorare al sostegno e all'accrescimento dell'Ordine"*. E' chiaro che non si può far ciò senza *"la fedeltà a tutto l'insegnamento"* che è la ragion d'essere di quest'Ordine e senza lo zelo nel meditarlo, nell'applicarlo e farlo applicare, senza trasmetterlo ai novizi, ai tirocinanti, agli amici con la parola e con l'esempio.

E che questo insegnamento non è un sistema di astrazioni, che è invece un modo di vivere e di vivere in comune.

E che la fedeltà all'insegnamento di vita comporta 'la fedeltà alla tribù vivente' che è la nostra comunità fondata sulla stessa dottrina.

'Tutto l'insegnamento' significa: l'insegnamento nella sua purezza e nella sua totalità.

La sua purezza è nel non soffrire di mescolanze con insegnamenti estranei, anche se questi insegnamenti hanno un valore che non spetta a noi discutere, anche se essi presentano dei punti in comune col nostro.

La crema al cioccolato è una cosa squisita, la minestra di cipolle è una cosa squisita. Sono due cose squisite a condizione che non le si versi l'una nell'altra.

L'opposizione non è meglio della mescolanza. E' inutile lanciarsi in polemiche per dimostrare che la nostra dottrina è la migliore. Essa è diversa, è quella che è, è nostra, tutto qui. Noi l'abbiamo fatto perchè la ritenevamo vera. Se pensassimo diversamente, cercheremmo altrove.

A causa della sua natura religiosa, delle sue basi tradizionali, delle sue radici interiori, essa non è oggetto di discussione, ma motivo di contemplazione e di esperienza spirituale.

Essa è viva è adatta a suscitare sviluppi originali in tutti coloro nei quali penetra in profondità. Non bisogna attaccarvi delle aggiunte posticce.

Riducendola non la si sfigura meno che aggiungendovi qualcosa. Per questo si richiede di essere fedeli a *tutto* l'insegnamento.

La dottrina è un tutto, si applica a tutti i piani della vita. Non la si spulcia a caso e ognuno a modo suo. E' infedele all'insegnamento chi sceglie e coltiva uno dei suoi temi e trascura gli altri, o ne esclude uno solo (anche quando si professa l'integrità della dottrina, bisogna ammettere che le realizzazioni restano parziali, soprattutto nelle Comunità di missione che hanno come compito di spingere più a fondo uno degli aspetti mentre gli altri passano in secondo piano).

Per evitare, per quanto possibile, le future dispute e le deviazioni inconsapevoli, è opportuno determinare adesso i temi essenziali e i testi ai quali far riferimento.

L'insegnamento ha due faccie: vita interiore e non-violenza, più una terza: riconciliazione religiosa.

Si può dire che la seconda è la conseguenza pratica della prima e che la vita interiore ha per applicazione la nonviolenza nella condotta personale e civica. Ma bisogna aggiungere che ognuna delle due presenta un aspetto interiore e un aspetto esteriore, una conoscenza e una pratica.

Esiste una pratica della vita interiore: la meditazione, la preghiera, gli esercizi corporali e mentali, i ritiri, i digiuni, le veglie, i pellegrinaggi e altre esperienze ascetiche ordinarie o straordinarie, personali o collettive, alle quali si aggiunge la pratica religiosa pubblica e segreta e, per finire, l'apertura alle religioni diverse dalla nostra.

La nonviolenza d'altra parte, non si riduce all'azione e d'altronde azione senza concezione non è azione. Essa suppone una conoscenza dei principi, dei metodi e degli esempi storici, degli argomenti adatti a convincere quelli che ignorano o quelli che negano.

L'azione pubblica non è sempre possibile, non può essere perpetua e non basta: richiede di essere completata con il comportamento nella vita quotidiana e con la soluzione dei conflitti con quelli che ci sono vicini. Infine, per condurre una azione di pacificazione permanente, bisogna creare comunità rurali, artigianali tali che, se il mondo intero si organizzasse sul loro modello, guerra, rivolta, schiavitù, e miseria non avrebbero più il diritto di esistere.

L'insegnamento dell'Arca? nei suoi due aspetti è dato dalle Notizie dell'Arca e ne L'HOMME LIBRE ET LES ANES SAUVAGES, Denoël.

L'insegnamento spirituale va ricercato negli APPROCHES DE LA VIE INTERIEURE, Denoël: conoscenza, possesso e dono di se stessi e metodo per giungervi.

I PRINCIPI E PRECETTI DEL RITORNO ALL'EVIDENZA (Gribaudi) si rivolge al vagabondo solitario, ma il compagno ne trarrà ciò che si riferisce alla vita in comunità. Quello che riguarda la città, la natura, la libertà, la verità, l'evidenza, Dio, è da prendersi così com'è.

L'interpretazione del Peccato Originale, che è il cardine della dottrina, si trova in diverse opere (Les Quatre Fleaux, Approches de la Vie Intérieure, Pour éviter la fin du monde), ma la più completa è nel capitolo finale de LA MONTEE DES AMES VIVANTES, Denoël. Gli effetti del Peccato sulle civiltà sono studiati ne LES QUATRE FLEAUX, Denoël, che spiegano le loro amenità, il loro splendore e la loro caduta. Spiegano anche la nostra particolare diffidenza per questa civil-

tà fondata sullo spirito di lucro e sulla rivalità, per lo sviluppo della macchina e la disintegrazione nucleare.

Si trovano quattro piccoli trattati sulla nonviolenza in:

1. LES QUATRE FLEAUX, cap. V (Fatalità o liberazione).
2. LE PELEGRINAGE AUX SOURCES, (verrà tradotto tra poco da Jaca Book) cap. IV (Tre mesi da Gandhi).
3. VINOBA cap. III (Risposta dell'arcolao), cap. VII (Sacrificio della Fatica), cap. X (Riflessioni sulla nonviolenza).
4. I quattro capitoli degli APPROCHES DE LA VIE INTERIEURE: La nonviolenza attiva, Nonviolenza e legittima Difesa, Nonviolenza e Carità, La nonviolenza passiva — due dei quali sono ripresi in TECHNIQUE DE LA NONVIOLENCE.

(continua)

CAMPO DELL'ARCA '78

Quest'anno dal 3 all'11 settembre è stato organizzato alla Flayssière, una fattoria a 2 km dalla Comunità dell'Arca, in Francia, un campo per tutti coloro che volevano conoscere la Comunità e l'insegnamento di Shantidas.

Il programma della settimana era stato così tracciato: due conferenze al giorno tenute da Lanza del Vasto, un tempo di lavoro manuale e servizi vari, incontri con i "Compagnons" dell'Arca, esercizi Yoga, iniziazione alla meditazione, canti, danze.

Al campo erano presenti circa 90 persone provenienti da tutt'Italia, la maggior parte delle quali non aveva mai partecipato ad un campo dell'Arca ma che, tuttavia, era interessata al discorso della nonviolenza e, più in generale, ad un esempio di società alternativa. Per questo, Shantidas, dopo un brevissimo saluto agli amici, prima di giungere a parlare della nonviolenza, ha dato spunti di riflessioni sull'uomo di oggi a cui sembra impossibile sradicare certe convinzioni, certe abitudini, certi pregiudizi, certe opinioni, certe alienazioni". Occorre trovare un metodo, egli ha detto, una via efficace per conoscersi e dare un senso a tutto ciò che accade, una ragione che non sia una delle tante che ben conosciamo, "e citando Budda", di eliminare il caso dalla nostra vita".

Una via è il concentrarsi sull'unità interiore, il raccogliersi dentro di sé, "riprendere cioè tutti i pezzettini di sé stessi sparsi un pò dovunque". Le condizioni di questo raccoglimento sono "la verticale" e "il rilassamento". La verticale dà il senso dell'attenzione, della presenza; il rilassamento è la sospensione mentale. Ma come è possibile essere rilassati ed attenti nello stesso tempo? "Prendiamo la statua di Budda, ha detto Shantidas, la faccia è come un uovo: senza nessuna espressione particolare, tutto è liscio, la veste, le mani, le gambe, c'è pace in tutto. Il dorso è invece un muro: lì sta la forza. Ecco la giuntura del cielo e della terra. Ma come ottenere ciò? Prima di tutto bisogna staccare lo sguardo da ciò che ci circonda, poi chiudere gli occhi, e senza irrigidirsi, nella verticale, dire a sé stessi "Presente". "Sto qui". E tutto ciò solo per mezzo minuto". Così fermandosi anzi "sospingendosi" si diventa consapevoli della incompatibilità del tempo "profano", cioè che nel tempo "profano" è un obbligo sociale come il lavoro, la necessità, la fretta etc... e del tempo "interiore" cioè l'autocoscienza e l'autonomo esercizio della conoscenza di sé, prendendo in pugno a poco a poco la propria vita, senza alcun condizionamento. Solo in questa maniera saremo capaci di vedere, di ascoltare, di percepire e in fondo di cambiare.

Cominceremo così ad amare: "L'amore è un atto, una forza, uno sforzo non facile. L'avete ben guardato il prossimo? Ha una faccia grigia, insipida, non interessante, non brillante. Ma il Vangelo è chiaro anzi, va molto più lontano. Se giungi ad amare quelli che non ami, giungerai persino a non amare quelli che ami (Lascia tua madre e tuo padre...) e questo è quasi un invito a lasciare sé stessi". Così ha proseguito Shantidas parlando dell'amore e via via della carità, della giustizia e infine della nonviolenza sul cui tema si è soffermato a lungo, incalzato da domande.

"Che cos'è la Nonviolenza? La nonviolenza è la forza della verità e della giustizia che si applica al centro della coscienza per trovare quella giuntura su cui poggiare la leva e intaccarla. Il nonviolento è colui che va a toccare la coscienza dell'avversario per svegliare in lui ciò che è offuscato dal furore e dai calcoli, dalle giustificazioni inventate o convenzionali, più probabilmente convenzionali. M.L.King dice che ad ogni cattiva parola bisogna rispondere con una buona parola, ad un atto malvagio uno gentile: quanto tempo resisterà "il nemico"? Chi avrà il coraggio di resistere a questo gioco? Il nonviolento conserva sempre la carità, anche nelle lotte e anzi in qualsiasi lotta deve avere sempre per scopo la riconciliazione e la conversione. La nonviolenza è riconosciuta fin da Budda: "non col male si arresta il male ma col bene".

Il momento lavorativo (disboscamento, filatura, cucina, erboristeria, orto, legna) ha poi rappresentato il complemento del discorso della nonviolenza: la Comunità ha infatti mostrato come produrre, senza spreco e senza danneggiare l'uomo e l'ambiente, senza fretta e senza alienazione le cose necessarie della vita. Quali sono le motivazioni implicite di questo sistema di produzione tipicamente di autosufficienza? Uno stile di vita più modesto sebbene fisicamente più faticoso, la risoluzione di problemi economici, sociali e tecnici tipici della nostra civiltà (sfruttamento, alienazione, automatismo, tecnicizzazione, interessi etc...). "Uscite di là, perchè volete restare schiavi? Venite con noi, vi mostreremo come si lavora liberamente per sé stessi e per i fratelli e non per un padrone o per lo stato "ha detto Lanza del Vasto rispondendo ai giovani che gli chiedevano quale fosse l'importanza del lavoro delle proprie mani. Di sera, intorno al fuoco, con l'intervento dei Compagni, è stato possibile ascoltare le esperienze realizzate dalla Comunità intorno alla medicina nonviolenta, alla scuola antiautoritaria, all'agricoltura biologica e biodinamica, alle tecnologie dolci; discutere a lungo sulle lotte contro le centrali nucleari, sulle dimostrazioni accanto ai contadini del Larzac. I temi trattati hanno mostrato a tutti quanto sia urgente esplorare e inventare nuove possibilità di vita ed eliminare al più presto le continue sorgenti di conflitto e violenza.

La domenica, giorno della chiusura del campo, è stato il giorno della grande festa: dalla Borie Noble, in lunga fila, dando l'idea del villaggio in visita ad un altro villaggio, i compagni procedevano, nei loro vestiti bianchi, verso la Flayssière: e qui, trovandosi insieme per lodare la creazione del mondo, con danze popolari e canti dialettali, tipici di ogni regione italiana, attorno al fuoco, la festa, oltre a sancire i rapporti di amore e di amicizia fra i partecipanti al campo, ha rappresentato un ritorno rituale di antiche tradizioni ormai perdute o dimenticate, la partecipazione diretta, la creazione spontanea e l'unità dei gruppi fra di loro.

Luisa